

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**MARIA MADDALENA TRA ORIENTE E OCCIDENTE:  
Romano il Melode e Gregorio Magno**

RENZO INFANTE

**Key words:** Maria Maddalena, Romano il Melode, Gregorio Magno, essegese.

**Résumé.** *L'auteur analyse les textes de Roman le Mélode et Grégoire le Grand sur Marie Madeleine, en extrapolant sur l'attitude de l'Eglise envers la femme.*

**Abstract.** *The author analysis the texts of Roman Melode and Gregorius Magnus about Maria from Magdala, extrapolating to the attitude of the Church regarding the woman.*

**Rezumat.** *Autorul analizează textele lui Roman Melodul și Grigore cel Mare despre Maria Magdalena, extrapolând către atitudinea Bisericii privitoare la femeie.*

**Premessa**

“L'intérêt que les Pères de l'Église ont porté à la Madeleine est presque aussi ancien que la littérature chrétienne» (SAXER 1975, 181).

Andando più a ritroso nel tempo si potrebbe dire che l'interesse per il personaggio di Maria Maddalena sia antico quanto il cristianesimo stesso. Ella, infatti, presente in tutti i vangeli canonici più di molti discepoli maschi (cfr. Mt 28,1-10; Mc 16,1-11; Lc 24,1-11; Gv 20,1-18), ricopre un ruolo di rilievo anche in vari scritti apocrifi, come nel *Vangelo copto di Tomaso* e nella letteratura gnostica che le consacra un evangelo: il *Vangelo secondo Maria*<sup>1</sup>.

Il culto più antico le viene reso all'interno della memoria pasquale. In Oriente, nella seconda domenica dopo Pasqua, chiamata “domenica delle mirofore”, la liturgia commemora la Maddalena insieme con le sante donne che si recano al sepolcro, al mattino del primo giorno dopo il sabato (SEBASTIANI 1992, 82). Tale domenica “non è segnalata nel diario di Egeria, ma sembra supposta, sin dalla fine del sec. IV, dalle omelie di s. Giovanni Crisostomo e di Gregorio di Nissa” (SAXER 1966, 1082).

---

<sup>1</sup> Scoperto nel 1896 al Cairo da C. Reinardt e pubblicato solo nel 1955, viene indicato con la sigla BG 1.

È a partire, però, dal III secolo che la Letteratura cristiana antica riserva alla Maddalena sempre maggiore attenzione<sup>2</sup>. Ippolito di Roma nel suo commento al Cantico, propone a suo riguardo intuizioni che troveranno eco e fortuna nella tradizione successiva. In particolare Maria viene considerata l'“apostola degli apostoli” che, con le altre “mirofore”, compensa con l'obbedienza la caduta di Eva (Hipol., *Cant.*, 24-25).

Il parallelo con Eva verrà ripreso con maggiore ampiezza da Gregorio di Nissa. Maria di Magdala è stata la prima testimone della resurrezione perché una donna riparasse alla rovina della disobbedienza di Eva. Così la donna, fonte del male in quanto ministra del serpente per Adamo, diviene poi principio della fede (ἀρχηγός τοῖς ἀθρώποις τῆς πίστεως) nei confronti degli uomini<sup>3</sup>.

Maria infine, è considerata figura della chiesa (εἰς τύπον τῆς ἐκκλησίας) quando, di buon mattino, cerca lo sposo che esce dal talamo nuziale del sepolcro (Ast. Soph., *Hom. VI, in Psal.5*, 1,18 ).

Fin dall'inizio si rilevano delle differenze tra Oriente e Occidente, perché il cristianesimo occidentale, forse sulla scorta del vangelo di Giovanni, tende a fare della Maddalena un personaggio esemplare e rappresentativo, isolandola dalle altre mirofore. Le chiese d'Oriente, invece, conservano la sua memoria soprattutto all'interno del gruppo delle portatrici di unguento. Lentamente, però, sia in Oriente che in Occidente, si affermerà la sua festa il 22 Luglio, considerato suo *dies natalis*<sup>4</sup>.

Tuttavia, mentre nella tradizione orientale permane l'immagine della Maddalena quale mirofora e testimone della resurrezione, in quella occidentale si imporrà progressivamente l'immagine della grande peccatrice, incarnazione dell'attrazione femminile, divenuta penitente a seguito dell'incontro con Gesù (DE BOER 2000, 22; SEBASTIANI 1992, 48-52).

Altra rilevante differenza è che mentre in Occidente si tende sempre più a fondere in un unico personaggio la Maddalena dalla quale

<sup>2</sup> Tertulliano la definisce donna molto credente che cercò di toccare Gesù non per incredulità, come Tommaso, ma per amore; cfr Tert., *Prax.*, 25,2 (CCL 2, 1195-1196).

<sup>3</sup> Greg. Nys., *Eun.* 12 (PG 45, 892b). Già in Ireneo la M. viene considerata la prima testimone della resurrezione; cfr Iren., *Haer.* 5,31,1-2 (SC 153, 390-392).

<sup>4</sup> La notizia più antica a tal proposito si legge nel *Martirologio* di Beza. L'origine della festa è da individuarsi ad Efeso, dove si venerava la tomba della Maddalena. La prima notizia di questo sepolcro efesino si trova in Greg. Tur., *Glor. mart.*, 30 (PL 71, 731): In ea urbe [Epheso] Maria Magdalene quiescit, nullum super se tegumen habens.... Cfr. SAXER 1966, 1088.

erano usciti sette demoni (Lc 8,2 e Mc 16,9), l'anonima peccatrice di Lc 7,36-50 e Maria di Betania (Gv 12,1-8), in Oriente, da Origene in poi, questa tendenza trova notevole opposizione quasi certamente per una maggiore fedeltà al dettato evangelico (SAXER 1966, 1078).

Nel commentare l'episodio di Betania, Origene rilevava come già ai suoi tempi si tendesse ad identificare la donna senza nome che unge il capo di Gesù, in Mt 26,6-13 e Mc 14,3-9, con la peccatrice di Lc 7 e con Maria di Betania, che in Gv 12, invece, gli unge i piedi<sup>5</sup>.

Egli è invece del parere di coloro che distinguono tre donne, autrici di tre diverse unzioni<sup>6</sup>.

Origene è contrario all'identificazione, perché non gli sembra affatto possibile che Maria di Betania (cfr Lc 10,39), considerata da tutti il modello dei contemplativi, abbia potuto avere trascorsi poco edificanti come quelli dell'anonima peccatrice di Lc 7. Le obiezioni di Origene, però, documentano come già nel III secolo si stesse facendo strada la confusione tra le tre o più donne che si imporrà qualche secolo dopo (SEBASTIANI 1992, 85).

Perplessità analoghe verranno espresse anche da Gerolamo nel suo commento a Mt 26,7-9, in cui esorta a non far confusione tra la donna che unge Gesù sul capo con la meretrice che gli versa sui piedi il profumo prezioso contenuto nel vasetto di alabastro<sup>7</sup>.

In questo contributo la figura della Maddalena sarà analizzata in due autori quasi contemporanei, Romano il Melòde per l'Oriente e Gregorio Magno per l'Occidente, per illustrare e ribadire alcune delle tendenze esegetiche emerse a suo riguardo.

Appare evidente come la maniera in cui viene trattata la figura della Maddalena risulti fortemente condizionata dal genere letterario delle rispettive composizioni: il *κοντάκιον*<sup>8</sup> in Romano e l'omelia in Gregorio.

<sup>5</sup> Orig., *in Mat.* 26,6 (PG 13, 1721): "...Multi quidem existimant de una eademque muliere quattuor evangelistas exposuisse, quia conscripserunt tale aliquid de muliere, et omnes similiter alabastrum unguenti nominaverunt".

<sup>6</sup> Orig., *in Mat.* 26 (PG 13, 1722): "...Ego autem magis consentio tres fuisse, et unam quidam de qua conscripserunt Matthaheus et Marcus...; alteram autem fuisse de qua scripsit Lucas; aliam autem de qua scripsit Joannes...".

<sup>7</sup> Ier., *in Mat.* 4,3,7 (SC 259,236): "Nemo putet eandem esse quae super caput effudit unguentum et quae super pedes. Illa enim et lacrimis lavat et crine tergit et manifeste meretrix appellatur, de hac autem nihil scriptum est...».

<sup>8</sup> SIMONETTI, PRINZIVALLI 2003, 268: "Il contàcio, termine che indica un piccolo *volumen*, è un genere di inno ecclesiastico...La metrica del contàcio non è più quantitativa, come nella poesia classica, ma tonica, in quanto è fondata sulle

## ROMANO IL MELODE

### Inno 40: La Resurrezione (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40)

Il κοντακίον sulla resurrezione di Romano si compone di un doppio proemio che termina con il ritornello: "(Cristo) che offre agli uomini decaduti la resurrezione" che si ritroverà a chiusura di tutte le 24 strofe. Di queste le prime diciotto iniziano con le lettere che compongono l'acrostico preferito da Romano: τοῦ ταπεινοῦ Ρωμανοῦ (del misero Romano) (SIMONETTI, PRINZIVALLI 1996, 180-181).

In questo inno Romano canta gli eventi del mattino di Pasqua, armonizzando i dati evangelici nel tentativo di dare coerenza alla narrazione stessa. Le donne, non si dice quante, prima che sorgesse il sole del primo giorno dopo il sabato si recano con unguenti al sepolcro di Gesù. Ritenendo, però impossibile che Colui che dona il soffio vitale a tutti gli esseri possa ancora giacere tra i morti, decidono di inviare in avanscoperta Maria di Magdala alla tomba per constatare che cosa sia accaduto.

Maria si stacca dal gruppo delle mirofore e da sola si reca alla tomba di Cristo. L'inno segue da vicino la narrazione giovannea con la corsa al sepolcro di Cefa e dell'altro discepolo e il loro rammarico che il Signore non sia apparso loro per primi. Dopo la loro partenza la Maddalena rimane in lacrime presso la tomba dove diventa destinataria della profetia del Risorto. Ricevuto da questi l'incarico di portare la lieta novella della resurrezione ai discepoli, ella raggiunge subito le compagne mirofore alle quali narra di aver veduto, come Mosè, la gloria di Dio. Le donne, tutte assieme, ritornano al sepolcro non perché dubitino, ma per essere in grado di confermare la testimonianza di Maria e quivi innalzano un canto che precede l'apparizione dell'Angelo, come narrano i Sinottici.

Ricolme di gioia e di pace le donne corrono dai discepoli scoraggiati e nascosti e recano loro il gioioso annuncio della resurrezione: "Il Dio e creatore degli angeli è apparso a Maria e le ha ordinato: di' ai miei: il Signore è risorto" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 23).

Questa la narrazione; ora le sottolineature riguardanti Maria Maddalena. Alcune di esse sono in linea con la tradizione altre sono veramente nuove e originali.

---

leggi metriche dell'isosillabismo e dell'omotonia, cioè su un determinato numero di sillabe e accenti. In questo modo il verso viene facilmente a corrispondere a una base melodica detta irmo".

## A.- Elementi tradizionali

### 1. Amore.

Il primo elemento rilevante è la distinzione tra il gruppo delle mirofore e Maria. Alla base c'è senz'altro il bisogno di armonizzare i racconti evangelici e spiegare perché mai in Giovanni solo la Maddalena vada al sepolcro. Romano discretamente suggerisce la motivazione: ella viene scelta dalle compagne per il particolare amore che la lega al Maestro: "Era ancora notte, ma il suo amore la rischiarava" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 3).

All'amore della Maddalena si fa discretamente riferimento nel corso di tutto l'inno. Mentre i discepoli tornano a casa dopo la visita infruttuosa al sepolcro, ella resta in lacrime inconsolabile e desidererebbe ritrovare solo per un attimo il corpo del Signore per potergli bagnare non solo i piedi, come fece la peccatrice, ma tutto il corpo. E saranno proprio le lacrime di Maria a toccare il cuore di Gesù e indurlo a manifestarsi per chiederle il motivo di tante lacrime (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 11).

È nell'undicesima strofe, però, che viene esplicitato e ribadito l'amore ardente della Maddalena:

Travolta dal fervore del desiderio, dalla fiamma dell'amore, la giovane fanciulla vorrebbe stringere colui che la creazione non può contenere...Il creatore di ogni cosa, pur non rimproverando il suo ardore, la innalza verso cose divine dicendole: non mi trattenere, non devi considerarmi solo come un mortale... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 11).

È come se Gesù attuasse nei suoi confronti una distrazione del desiderio (VIGNOLO 1994). Pur non rifiutando la manifestazione dell'amore di Maria, la rimanda a qualcosa di più grande, la invita a cogliere un altro tipo di presenza, diversa da quella corporea antecedente.

### 2. Maria – Eva

In linea con la tradizione è il pensiero che il Risorto debba manifestarsi dapprima alle donne per riparare in qualche modo alla colpa di Eva (Sev. A., *Hom.* 77; LeontB., *Hom.*, 1, 3). A Pietro e Giovanni che, accorsi al sepolcro, si rammaricano che il Signore non si sia manifestato loro per primi, Maria invita i due discepoli che amano il Signore di vero di amore, a perseverare e a non perdersi d'animo. "Ciò che è accaduto, infatti, è per una disposizione divina perché le donne, prime nella caduta, fossero le prime a vedere il Risorto" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 6).

### 3. La Maddalena-Apostola dello sposo

Non solo Maria è invitata a cogliere la divinità di Gesù, una presenza che va oltre il tempo, ma da Gesù stesso viene più volte esortata a proclamare ai discepoli, “ai figli del regno che aspettano la Resurrezione” questo gioioso annuncio.

Ella deve correre veloce a far risuonare per gli amici timorosi e nascosti un canto di pace, per svegliarli come da un sonno affinché vengano incontro a lui con le torce accese. L’invito ad accendere le torce rievoca, in maniera velata, la parabola delle dieci vergini di Mt 25,1-13. Mentre però nella parabola matteana si fa riferimento ad un anonimo grido improvviso che squarcia le tenebre e scuote dal sonno; qui è Maria che viene inviata da Gesù a svegliare gli amici addormentati perché accendano le torce e formino il corteo dello Sposo<sup>9</sup>.

Ella si fa apostola della resurrezione anzitutto per le compagne mirofore che l’avevano inviata in avanscoperta (13-14); e insieme ad esse, dopo l’incontro con l’angelo, per gli apostoli. A loro dicono:

perché siete scoraggiati? Perché nascondete i vostri volti? In alto i cuori, il Signore è risorto, è ritornato alla vita. E’ apparsa la luce generata prima dell’aurora, è tornata la primavera... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 22).

#### B. Elementi originali

In linea con la tradizione orientale, Romano non identifica in alcun modo la Maddalena con la peccatrice di Lc 7,36, di cui tratta diffusamente nell’Inno 21, 1-18 (Rom. Mel., *Hymn.* 3, 21). L’unico riferimento alla peccatrice si trova nell’ottava strofe in cui Maria dinanzi al sepolcro, disperata di non riuscire a trovare Gesù, urla con tutta la forza delle sue lacrime. E il suo pianto incredulo sembra gridare a Gesù e dirgli: possibile che tu che risusciti Lazzaro al quarto giorno, dopo tre giorni giaccia ancora morto chissà dove!

Oh, se sapessi dove sei stato interrato per andare, come fece la peccatrice, a bagnare con le mie lacrime non soltanto i piedi, ma tutto il tuo corpo e il tuo sepolcro... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 8).

---

<sup>9</sup> Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 12: “Lo sposo si è svegliato, uscendo dalla tomba, senza lasciar nulla nella tomba, (cioè egli ha risuscitato con sé tutta l’umanità). Scacciate, apostoli, la tristezza mortale che vi attanaglia, perché colui che offre agli uomini decaduti la resurrezione si è risvegliato”. Si potrebbero scorgere in questo verso delle allusioni alla liturgia della veglia e del mattino di Pasqua.

Il parallelo tra la Maddalena e la peccatrice è istituito unicamente tra le lacrime dell'una e il pianto dell'altra e non viene ipotizzata alcuna identificazione tra le due donne<sup>10</sup>.

Quattro elementi appaiono, però, realmente originali. Due di questi ricorrono nella strofe quattordicesima e sgorgano dall'estro poetico di Romano e dalla sua intima familiarità con le Scritture (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 14).

### 1. Maria nuovo Mosè

La strofe inizia con la constatazione della rapida trasformazione del lutto in gioia ed allegria. Appare evidente il riferimento alla donna partoriente di Gv 16,21 la cui afflizione si trasforma repentinamente in gioia per la nascita di una nuova creatura.

Il motivo di tanta gioia è la contemplazione della stessa gloria goduta da Mosè.

Maria di Magdala, novello Mosè, ha visto, sì ha visto (εἶδον γάρ, εἶδον):

non sulla montagna, ma nel sepolcro  
Velato non dalla nube, ma da un corpo,  
il Signore degli esseri incorporei e delle stesse nuvole (Rom. Mel.,  
*Hymn.* 4, 40, 14).

### 2. Maria colomba

Nella stessa strofe ricorre il secondo elemento originale. Come la colomba che, cessato il diluvio torna con un ramoscello di ulivo nel becco per annunciare a Noè e ai suoi figli la ripresa della vita, così la Maddalena viene invitata a prendere Gesù sulla propria lingua, quasi ramoscello d'ulivo, e volare da coloro che lo amano, per annunciare la buona notizia della resurrezione e della vittoria sulla morte a tutti i discendenti di Noè.

Maria è quindi paragonabile a Mosè oltre che per la visione beatifica della stessa gloria, anche per esser stata scelta come mediatrice tra Gesù e i suoi amici e messaggera dell'avvenuta resurrezione.

---

<sup>10</sup> J.B. Pitra, tuttavia, riporta in nota una variante contenuta nel codice B: ὡσεὶ πόρνη il che potrebbe sottintendere la lettura: "come feci quando ero peccatrice". Solo in tal caso la M. verrebbe identificata con la peccatrice. Si tratta però di una lezione secondaria e probabilmente frutto di armonizzazione successiva. Cfr. Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 8.

### 3. Maria tromba (σάλπιγξ)

Altro elemento originalissimo è il paragone tra Maria e la tromba dalla voce possente nella strofe dodicesima (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 12).

Ancora una volta è in questione la lingua della Maddalena che deve andare a radunare i discepoli dispersi. Il paragone con la tromba dalla voce possente e squillante rievoca immediatamente contesti escatologici soprattutto in connessione col tema del raduno dei fratelli - discepoli dispersi (cfr Mt 24,31; 1Cor 15,52; 1Ts 4,16; Is 27,13)<sup>11</sup>.

Maria viene invitata a far risuonare un canto di pace alle orecchie degli amici di Gesù impauriti e nascosti, a svegliarli dal sonno affinché si muovano, con le torce accese, all'incontro con lo sposo.

Il tema della lingua con quello delle torce accese potrebbe evocare anche significati legati alla festa cristiana di Pentecoste (At 2,1-11), in cui lo Spirito viene effuso sotto forma di lingue di fuoco per significare la proclamazione dell'evangelo a tutte le genti.

### 4. Maria agnella (ἀμνίς)

In strettissimo contatto con il testo di Gv 10 ricorre il parallelo tra Maria e la pecora.

Dopo esser stato scambiato per il giardiniere, Gesù sa che Maria avrebbe riconosciuto la sua voce, proprio come le pecore – Romano dice come agnella belante (μηκωμένην ἀμνάδα). Come il pastore che chiama le sue pecore ad una ad una ed esse lo seguono, perché “conoscono la sua voce” (Gv 10,4), Gesù la chiama per nome: “Maria”. Riconosciutolo Maria soggiunge:

Sì, è proprio il mio buon pastore che mi chiama per contarmi tra le novantanove pecore. Dietro di lui vedo una legione di santi, di armate di giusti; è per questo che non chiedo chi sia colui che mi parla perché io so bene chi è che mi chiama. E' il mio Signore, colui che offre agli uomini decaduti la resurrezione (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 10).

---

<sup>11</sup> Il ritorno degli esiliati e il raduno dei dispersi d'Israele divenne tema escatologico grazie in particolare alle profezie di Ger 31; Is 54; 56; 60; 62; 66. Mentre secondo le profezie dell'Antico Testamento tale raduno si sarebbe realizzato in Sion, sede del Tempio del Signore, nei testi neotestamentari luogo dell'incontro sarebbe stata la persona di Gesù, il nuovo mistico tempio (cfr Gv 2,21; 7,37-39; Ap 21,22). Cfr. SERRA 1977, 316-322.



## GREGORIO MAGNO

A parte una breve menzione della Maddalena nelle *Homiliae in Hiezechihalem* e fugaci cenni in altre opere, Gregorio tratta diffusamente di lei in due delle *Homiliae in Evangelia*: la XXV e la XXXIII (Greg. M., *XL Homiliarum in Evangelia*, 2, 25; 33).

Le omelie di Gregorio pur se contrassegnate da intento catechetico-pastorale e da tono accentuatamente didascalico con scarsi approfondimenti esegetici e dottrinali, non presentano mai un contenuto banale o piatto (MORESCHINI, NORELLI 1996, 702-703).

### 1. Confusione-identificazione

Già nelle *Homiliae in Hiezechihalem* l'identificazione di Maria Maddalena con la peccatrice di Lc 7,36-50 non viene presentata come un'ipotesi o come un'idea nuova, ma come un dato ormai noto ed acquisito (Greg. M., *in Hiezech.*, 2,8,21; 1,8,2).

Mentre la tradizione precedente si era dimostrata alquanto titubante nell'identificazione del personaggio storico di Maria di Magdala, Gregorio sembra non avere dubbi al riguardo: ella è la donna da cui Gesù aveva scacciato sette demoni (Mc 16,9; Lc 8,2), fatta coincidere da una parte con l'anonima peccatrice di Lc 7, dall'altra con Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro (Gv 12,1-8; Lc 10,39).

Già dalle prime battute dell'omelia XXV, commentando il testo evangelico di Gv 20,11-18, pone immediatamente in relazione l'amore e le lacrime di Maria Maddalena al sepolcro con l'amore e le lacrime dell'anonima peccatrice pentita di Luca.

Questo processo di progressiva identificazione prosegue e, a conclusione dell'omelia, Gregorio fonde in una sola persona la peccatrice di Lc 7,37-39, Maria di Betania di Lc 10,39 e la Maddalena di Gv 20, (XXV,10).

La medesima confusione e identificazione viene sostenuta nell'esordio della XXXIII omelia tenuta a commento di Luca 7,36-50:

Questa donna, che Luca presenta come peccatrice e che in Giovanni è chiamata Maria, riteniamo sia la donna ricordata con lo stesso nome da Marco e dalla quale afferma che furono cacciati sette demoni. E che cosa viene designato per mezzo dei sette demoni se non la totalità dei vizi?...Perciò Maria fu posseduta da sette demoni, perché fu irretita da ogni tipo di vizio (*universis vitiis plena fuit*) (Greg. M., *in Ev* 2, 33,1).

*Universis vitiis plena fuit*: ormai il personaggio della Maddalena come grande peccatrice è stato costruito in maniera inequivocabile (SEBASTIANI 1992, 97).

Tutti gli autori latini posteriori, ad eccezione di Pascasio Radberto, s. Bernardo e Nicola di Clairvaux, seguiranno Gregorio in questa assimilazione (SAXER 1966, 1078; GUILLAUME 1980, 559-575).

## **2. La fede e l'amore: modello di pentimento e di conversione**

Nell'omelia XXXIII Gregorio addita Maria come modello di pentimento e di conversione.

Rammentando quanto Gesù dice al fariseo "per questo ti dico: le sono perdonati molti peccati, perché ha amato molto" (Lc 7,47), Gregorio spiega questo amore di Maria proprio col fatto che lei ha sentito nell'intimo l'attrazione dell'amore di Cristo. A differenza del fariseo insensibile e insuperbito, Maria piangeva le proprie colpe consapevole della malattia che l'aveva colpita e si disponeva a ricevere le cure del medico .

E pur avendo commesso molti crimini riceve il perdono<sup>12</sup>.

L'altro volto dell'amore è la fede: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace" (Lc 7,50)<sup>13</sup>.

La fede e soprattutto l'amore di Maria si esplicitano nell'unico modo in cui ella sa esternarli, con gli occhi, la bocca, i capelli, il profumo. Ella offre in olocausto a Gesù ciò che aveva in precedenza adoperato come mezzo di seduzione e di inganno:

Trasformò in tante virtù le molte colpe, in modo che tornasse a lode di Dio – nella penitenza – tutto ciò che era stata offesa a Dio – nella colpa (Greg. M., *in Ev.* 2, 33,2).

Si potrebbe forse ritenere tale interpretazione un eccesso di allegoria, ma certamente non si può non convenire che le notazioni di Gregorio rivelino finezza psicologica nel cogliere le sfumature del cuore di questa donna che, sentitasi amata davvero per la prima volta, trasforma in

<sup>12</sup> Maria "incendit plene peccati rubiginem, quia ardet valide per amoris ignem. Tanto namque amplius peccati rubigo consumitur, quanto peccatoris cor magno caritatis igne concrematur": Greg. M., *in Ev.* 2, 33,4 (ed. Cremascoli, 426).

<sup>13</sup> "Fides etenim salvam fecit: quia hoc quod petiit, posse se accipere non dubitavit. Sed ipsam quoque spei certitudinem jam ab illo acceperat, a quo per spem etiam salutem quaerebat": Greg. M., *in Ev.* 2, 33,4 (ed. Cremascoli, 428).

espressioni d'amore i consueti gesti legati alla sua professione di meretrice.

Il tono è forse didascalico, ma i suoi ascoltatori dovevano, probabilmente, apprezzare questi accenti che parlavano direttamente al cuore.

### 3. L'amore e la ricerca

Sull'amore ardente ed intenso di Maria Maddalena Gregorio ritorna insistentemente nella XXV omelia, perché proprio il suo amore per la Verità, dalla quale aveva ricevuto il perdono dei peccati, la spinge a recarsi al sepolcro il primo mattino di Pasqua. E mentre i discepoli, da lei chiamati, se ne tornavano alle proprie case, ella rimaneva presso il sepolcro, all'esterno, e piangeva. Le lacrime sembrano essere il *trait-d'union* tra la peccatrice pentita di Lc 7 e la Maddalena di Gv 20; lacrime di pentimento della prima, lacrime di lutto e di afflizione della seconda, ma lacrime espressione dell'intenso amore di entrambe.

E avvenne che alla fine soltanto colei che lo aveva tanto cercato lo trovasse, perché la virtù caratteristica di ogni opera buona è la *perseveranza*<sup>14</sup>.

### 4. La sposa del Cantico

Anche se non del tutto originale, Gregorio introduce a questo punto un parallelo molto stretto e significativo tra la sposa del Cantico alla ricerca dello sposo e Maria Maddalena, allegoria della Chiesa, alla ricerca dello sposo-Cristo (Ct 3,1-4). Questo parallelo gli fornisce il motivo di una nuova e accorata esortazione a ricercare Cristo, sempre sulla falsariga della simbologia sponsale.

La santa Chiesa degli eletti, infatti, come la Maddalena, deve ricercare incessantemente il Redentore anche nella notte in maniera attiva ed operante<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> "Sed amanti semel aspexisse non sufficit: quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis. Quaesivit ergo prius, et minime invenit: perseveravit ut quaereret, unde et contigit ut inveniret": Greg. M., *in Ev.* 2, 25,2 (ed. Cremascoli, 312).

<sup>15</sup> Le sentinelle e le guardie della città in cui si imbatte la sposa del Cantico sono i santi padri, perché essi vengono incontro ai nostri santi desideri per istruirci con la parola e con gli scritti. È necessario però andare, come fa la sposa del Cantico, oltre queste sentinelle per incontrare la Persona amata. Il Redentore infatti, anche nell'umiltà della sua natura umana, per la divinità li sopravanza tutti. I profeti e gli apostoli sono, infatti, al di sotto di colui che è per natura Dio. Egli deve essere

L'ardente ricerca di Maria suggerisce a Gregorio di proseguire nel parallelo tra la Sposa del Cantico e la Chiesa che porta nel cuore una ferita d'amore insanabile per l'intensità del desiderio, piaga che sarà sanata solo dall'incontro con l'Amato (Ct 4,9).

Il colloquio tra la Maddalena e Gesù è la prova palese di un reciproco intenso amore. Senza aver detto nulla a colui che riteneva essere il giardiniere circa l'identità di chi stava cercando, gli chiede: "Signore se l'hai portato via tu...". L'affetto della Maddalena è così intenso da farle ritenere che tutti conoscono la persona alla quale il suo pensiero è sempre rivolto e per la quale sono versate le sue lacrime.

A questo punto Gesù la chiama per nome.

Gregorio osserva che il nome proprio è segno di una conoscenza non generica, ma del tutto speciale e che solo a Mosé, all'uomo perfetto viene detto: «Ti ho conosciuto per nome»(Es 33,12). Come Mosé, anche Maria che in precedenza è stata chiamata «Donna», viene chiamata ora per nome. È come se Gesù, chiamandola per nome, le dicesse: «Riconosci Colui dal quale sei riconosciuta».

Chiamata per nome, Maria riconosce finalmente il suo Creatore e Maestro.

L'evangelista non dice quello che la donna fece, ma dalle parole di Gesù si può ipotizzare che ella abbia tentato di abbracciare i piedi di Colui che aveva trovato e finalmente riconosciuto.

Il comando: «Non toccarmi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro», non significa che Gesù dopo la resurrezione non volesse esser toccato dalle donne. In Mt 28,9, infatti è detto esplicitamente che due donne «si accostarono e abbracciarono i suoi piedi»; e una di queste era la Maddalena.

Sulla falsariga di Agostino Gregorio ribadisce che Maria non può toccare Gesù, in quanto nel suo cuore Egli non è ancora salito al Padre, perché lei non crede che il Padre e Gesù siano una cosa sola. Si aspetta, infatti, di riprendere con Gesù i rapporti di un tempo, gli stessi intercorsi da quando lo aveva seguito dalla Galilea senza più lasciarne le orme<sup>16</sup>.

---

cercato prima senza essere trovato, perché sia tenuto con amore più grande dopo l'incontro. Cfr Greg. M., *in Ev.* 2, 25,2.

<sup>16</sup> Aug., *in Ioan.* 121,3. Analoga spiegazione viene fornita sempre da Agostino nel *De Trin.*, 1,9,18: "...Id est propterea me oportet ire ad Patrem quia dum me ita videtis, et ex hoc quod videtis aestimatis quia minor sum Patre, atque ita circa creaturam susceptumque habitum occupati aequalitatem quam cum Patre habeo

Solo chi crede che Gesù è uguale al Padre nell'eternità della sostanza può veramente toccarlo. Gesù, invero, può essere realmente toccato solo da chi crede che Egli è uguale al Padre nell'eternità della sostanza. Egli dice "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" per far comprendere che noi uomini abbiamo in comune con lui lo stesso Dio e Padre, ma in maniera dissimile: Gesù sale al Padre suo *per natura* che però è Padre anche nostro *per grazia*; al suo Dio perché da Lui discese, al Dio nostro, perché a Lui saliremo.

### 5. Le lacrime della donna sono un dolce banchetto per Cristo

Gregorio coglie un ulteriore rinvio al Cantico quando pone in contrasto il partecipare di Gesù alla tavola del fariseo e il suo bearsi del pentimento della donna rannicchiata ai suoi piedi, come di un convito spirituale. Esteriormente Cristo, la Verità, si cibava al banchetto del fariseo, ma interiormente si nutriva alla mensa della peccatrice convertita. Perciò la Chiesa dice nel Cantico a Colui che cerca sotto le sembianze di un cerbiatto: «Dimmi, amore dell'anima mia: dove pasci il gregge? Dove riposi il meriggio?» (Ct 1,7).

Il Signore è indicato come un cerbiatto (Ct 2,9) che, quando la meridiana calura diventa insopportabile, va in cerca di luoghi ombrosi e verdeggianti. Fuori metafora, il Signore cerca riposo nei cuori che non sono riasi dall'amore per la vita terrena, che non bruciano nei desideri della carne e non inaridiscono nelle bramosie di questo mondo<sup>17</sup>.

### 6. Maria Maddalena rivincita di Eva e Apostola Apostolorum

Gregorio riprende a tal proposito un pensiero frequente negli scrittori cristiani sia di lingua greca che latina<sup>18</sup>.

---

non intellegitis. Inde est et illud: *Noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum*. Tactus enim tamquam finem facit notionis. Ideoque nolebat in eo esse finem intenti cordis in se ut hoc quod videbatur tantummodo putaretur. Ascensio autem ad Patrem erat ita videri sicut aequalis est Patri ut ibi esset finis visionis quae sufficit nobis".

<sup>17</sup> Greg. M., *in Ev.* 2, 33,7: "Plus ergo poenitens mulier pascebat intus, quam pharisaeus Dominum pascebat foris, quia ab aestu carnalium quasi hinnulus Redemptor noster ad illius mentem fugerat, quam post vitiorum ignem poenitentiae umbra temperabat".

<sup>18</sup> Cfr Ambr., *Spir.*, l. 3,74; Id., *in Luc.*, 10: *per os mulieris mors ante processerat, per os mulieris vita reparatur*. Secondo la SEBASTIANI 1992, 87, quando Ambrogio parla del peccato femminile si riferisce alla responsabilità di Eva nel

Nella corsa della Maddalena ad annunciare ai discepoli la resurrezione del Maestro, egli vede recidersi il peccato del genere umano e annullarsi la colpa di Eva: quasi una rivincita del genere femminile:

Siccome infatti nel paradiso una donna aveva propinato all'uomo la morte, dal sepolcro una donna annuncia agli uomini la vita e riferisce le parole di chi ne è l'Autore, mentre l'altra aveva ripetuto le parole del serpente da cui viene la morte. Come se al genere umano il Signore dicesse, non mediante parole ma coi fatti: Dalla mano da cui vi è stata offerta la bevanda mortale, ricevete ora il calice della vita (Greg. M., *in Ev.* 2, 25,6).

Se però in precedenza Ambrogio aveva avuto qualche difficoltà a riconoscere alla Maddalena il ruolo di *Apostola Apostolorum* affidatole dal Risorto, anzi aveva ritenuto che, a motivo della sua debolezza in quanto donna, non potesse annunciare la resurrezione, come avrebbero fatto invece gli uomini<sup>19</sup>; Gregorio sembra non avere alcuna remora al riguardo e senza esitazione afferma che Maria corre dal sepolcro ad annunciare agli uomini la vita (Hippol., *in Cant.* 24-25).

### **7. Maria peccatrice redenta testimone della divina misericordia**

Maria, che ha lavato con le lacrime le macchie della sua condotta ed ha trovato grazia presso il Signore sì da divenire annunciatrice della risurrezione a coloro che ne sarebbero stati ufficialmente i testimoni, viene da Gregorio additata, con Pietro e Zaccheo, come segno e modello di penitenza (25,10).

Mentre il fariseo presuntuoso della sua falsa giustizia rappresenta il popolo giudaico, la donna peccatrice che viene piangendo ai piedi del Signore è simbolo, invece, del mondo pagano pervenuto a conversione:

---

peccato di origine; tuttavia i secoli successivi vedranno in queste riflessioni un riferimento ai peccati personali della Maddalena e "la sovrabbondanza del peccato contrapposta alla sovrabbondanza della grazia diventa uno dei temi magdalenici preferiti dai predicatori, soprattutto nell'età della Controriforma".

<sup>19</sup> Ambr., *in Luc.* 10, 157. Cfr. SEBASTIANI 1992, 89, secondo la quale Ambrogio arriva ad un singolare capovolgimento: invece di vedere nell'apparizione a Maria un di più di dignità per la donna, vi legge un meno. Ella infatti viene mandata ai discepoli maschi non perché li ha preceduti nella fede, ma poiché la sua fede è troppo debole ed ha bisogno del loro sostegno.

Di noi, di noi è simbolo quella donna se torniamo con tutto il cuore a Dio dopo le colpe e imitiamo il suo pianto di penitenza (Greg. M., *in Ev.* 2, 33,5).

Gregorio, infine, invita i suoi ascoltatori a rammentare tutte le volte in cui, invece di imitare la donna che si rannicchia ai piedi di Gesù, hanno rifiutato di seguirne le orme, perché preda dei peccati, al pari dei giudei.

Più che leggersi come espressione di uno spirito segnato da livore antiggiudaico, quelle di Gregorio sembrano manifestazione di un antiggiudaismo di maniera finalizzato non tanto alla polemica contro gli Ebrei, quanto a presentare un modello negativo di chiusura nei confronti della misericordia, modello da evitarsi ad ogni costo da parte degli stessi cristiani<sup>20</sup>.

## CONCLUSIONE

Dal confronto emerge, come nel VI secolo, alcuni dati siano da considerarsi ormai tradizionali e comuni a entrambi le tradizioni: il raffronto e il superamento della condizione di Eva, la stima della Maddalena come *Apostola apostolorum*, il parallelo tra Maria e la sposa del Cantico, e il rilievo da lei assunto rispetto alle altre mironi.

Altri elementi appartengono piuttosto alla sensibilità ed alla tradizione di ciascun autore. Rimane in entrambe le tradizioni il grande rilievo di questa santa nella letteratura cristiana antica e moderna e l'interrogativo che tale donna pone alla teologia e alla disciplina ecclesiastica circa il ruolo e i ministeri femminili nella chiesa di oggi.

---

<sup>20</sup> Gregorio evidenzia nei suoi scritti e nella sua politica un atteggiamento molto equilibrato nei confronti del giudaismo e degli Ebrei del suo tempo. A dimostrazione di ciò basta leggere il principio giuridico enunciato da Gregorio nella lettera del 598 a Vittore vescovo di Palermo: "Come ai Giudei non deve essere permesso di compiere nelle loro sinagoghe nulla al di là di quanto è consentito per legge, così essi non debbono subire nessun torto in ciò che è loro concesso": Greg. M., *ep.* 8,25 (PL 77, 928A). Agli occhi di Gregorio il popolo ebraico continua ad occupare un proprio posto nel piano della salvezza. Per l'atteggiamento di Gregorio nei confronti del giudaismo si confronti quanto riferito da G.C. Bottini, *Osservatore romano*, giovedì 20, Maggio 2004 in riferimento alla Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Scienze bibliche e Archeologia dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Egli riferisce che lo studioso ebreo S. Katz ha dimostrato che il principio giuridico al quale Gregorio ispirò sempre la sua condotta e orientò quella degli altri deriva dal diritto romano e che in qualche modo divenne di diritto anche se non sempre di fatto la prassi della chiesa.

**BIBLIOGRAFIA**

- DE BOER E.  
1982 *Maria Maddalena. Oltre il mito alla ricerca della sua vera identità* (Piccola biblioteca teologia 51), Torino 2000.
- GUILLAUME P.-M.  
1980 *Marie-Madeleine (sainte)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. X, Paris, 559-575.
- MORESCHINI C., NORELLI E.  
1996 *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia.
- SAXER V.  
1966 *Maria Maddalena, santa*, in *Biblioteca Sanctorum VIII*, Roma 1966, 1078-1103.  
1975 *Le dossier vézelien de Marie Madeleine. Invention et translation des reliques en 1265-1267. Contribution à l'histoire du culte de la sainte à Vézelay a l'apogée du Moyen Âge*, Bruxelles.
- SEBASTIANI L.  
1992 *Tra/Sfigurazione. Il personaggio evangelico di Maria di Magdala e il mito della peccatrice redenta nella tradizione occidentale*, Brescia.
- SERRA A.  
1977 *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Roma.
- SIMONETTI M., PRINZIVALLI E.  
1996 *Letteratura cristiana antica*, III, Casale.  
2003 *Letteratura cristiana antica. Profilo storico, antologia di testi e due saggi inediti in appendice*, Casale.
- VIGNOLO R.  
1994. *Personaggi del quarto vangelo. Figure della Fede in san Giovanni*, Milano.